

EDITORIALI

Un bambino non è un rischio

Da dove nasce la richiesta di aborto forzato per una sedicenne

L'Italia non è la Cina, e l'idea di un aborto forzato, imposto a una ragazza di sedici anni perché il padre del bambino atteso, e voluto, non piace ai genitori, qui è semplicemente inammissibile. Un incubo da romanzo di Philip K. Dick, un'ignominia che non può trovare nessun appiglio nel nostro codice. L'aborto forzato è inconcepibile anche se a chiederlo sono due brave persone di Trento, preoccupate per il destino della loro figlia adolescente al punto di pretendere che il Tribunale dei minori, contro ogni logica e contro ogni ordine umano, prima ancora che giuridico, possa avere la spaventosa facoltà di imporle un aborto in nome della legge. Ma danno da pensare anche certi commenti che, mentre segnalano – e ci mancherebbe altro – l'assurdità giuridica delle pretese dei genitori trentini, involontariamente ne giustificano e ne spiegano le basi, per così dire, ideali. Parlare sempre e solo di "rischio" da evitare a ogni costo, in relazione alla nascita di bambini da madri anche giovanissime, caldeggiare ogni misura possibile contro il terribile "rischio" rappresentato da un essere umano in arrivo, è l'anticamera ideologica della pretesa di portare la propria figlia sedicenne ad abortire per forza. Si può naturalmente pensare che i propri figli debbano essere educati alla responsabilità, al rispetto di sé, alla prudenza, ed è legittimo sperare che certe scelte importanti siano fatte a ragion veduta. Ma un bambino non è un rischio, non è la peste, non è Alien. In Inghilterra prima di Natale le suddite di Sua Maestà in età feconda riceveranno in dono, per posta, la pillola del giorno dopo, in vista di una maggiore difficoltà a reperirla sotto le feste. Meglio non correre rischi.

